

Metti in agenda il futuro del Paese!

Roma, 25 e 26 novembre 2011

Innovazione per lo sviluppo

Information and Communication Technology per l'industria Italiana: Un programma per l'innovazione

A cura di Giorgio De Michelis e Roberto Masiero

Il discorso che qui presentiamo è centrato sulle ICT per l'industria Italiana. Un discorso analogo andrà fatto per la Pubblica amministrazione. Abbiamo preferito concentrarci per ora sul caso dell'industria per poter delineare una proposta che si fonda sulle specificità delle nostre imprese. Ma lo stesso lavoro andrà fatto anche per la nostra PA.

I problemi della nostra economia sono ben noti: struttura industriale frammentata, bassa produttività del sistema, più del 50% del GDP dipende da domanda pubblica, diffusi problemi di capitale umano e di capitale sociale.

Vediamo però anche l'altra faccia della medaglia:

- L' Italia è ancora la 5° economia manifatturiera del mondo
- Secondo i dati UNCTAD e' il secondo esportatore al mondo nelle industrie creative
- Ci sono migliaia di aziende che fanno innovazione nel manufacturing e alcune di esse sono leader a livello internazionale. E che cosa producono?
- Macchine per fare il caffè, per fare i gelati... Tutta la filiera dell' agroalimentare
- I mobili, l' arredamento, l' abbigliamento, le scarpe.. siamo leader perfino nel settore della carta igienica di lusso!
- Strumenti musicali, oreficeria, **le cose belle che ci circondano nella vita quotidiana...legate al vivere, al mangiare, al vestire, al viaggiare al produrre.**

Insomma, l' Italia conserva una struttura industriale importante, ma diversa e non coerente coi modelli della globalizzazione.

E rispetto all' Innovazione, **“L' ITALIA E' LEADER NELL' INNOVAZIONE CHE NON COSTA NIENTE!”**. Ma c'è di più!

Metti in agenda il futuro del Paese!

Roma, 25 e 26 novembre 2011

Come argomentato in “L’Italia che compete” (A cura di Federico Butera e Giorgio De Michelis, Angeli, 2011), **l’industria italiana ha sviluppato negli ultimi 20 anni un vero e proprio nuovo modello socio-economico capace di coniugare sviluppo locale e mercato globale in modi nuovi.**

Questo modello, che è stato chiamato nel libro citato “**ItalianWay of Doing Industry**”, non è ancora pienamente sviluppato, e da questo dipende la debolezza del nostro sistema industriale nella crisi, ma suscita interesse sia tra le grandi multinazionali della globalizzazione che nei paesi del BRIC e in quelli in via di sviluppo, per la sua capacità di indicare una via virtuosa capace di coniugare valorizzazione delle competenze del territorio e apertura dei mercati, focalizzazione su mercati di nicchia e partnership tra fornitori e consumatori, marchi riconoscibili per la qualità dei prodotti e artigianalità di alta qualità nei processi lavorativi, sviluppo economico e sociale.

Tra le cause della debolezza dell’Italian Way, non è di minore importanza la bassa qualità delle infrastrutture ICT delle nostre Piccole e Medie Imprese (PMI). E’ infatti ad essa che vanno addebitate la loro scarsa efficienza e la loro bassa capacità di coniugare la qualità dei prodotti e della consumer experience che offrono ai loro clienti con una distribuzione capillare e tempestiva. Il mercato Italiano delle ICT è d’altra parte un mercato marginale nel mondo dove si distribuiscono soprattutto sistemi commodificati.

Molte imprese Italiane tendono ad utilizzare l’ICT in modo strumentale quando le loro dimensioni superano la soglia oltre la quale gestire il business senza di essa diventa di fatto impossibile, ma solo raramente ne fanno un fattore di vantaggio competitivo.

Non potrebbe essere diversamente, visto che, a fronte di un sistema industriale tra i primi del mondo che compete per la leadership in molti segmenti più o meno piccoli del mercato, abbiamo un’industria ICT che solo raramente mette il naso fuori dai nostri confini e sviluppa software originale. Per questo, è di fondamentale importanza sviluppare un’iniziativa che si proponga di qualificare e innovare il mercato dell’ ICT nel nostro paese.

La nostra iniziativa vuole favorire lo sviluppo di una nuova industria dove Internet e le tecnologie digitali possano giocare il ruolo di “key enabling technologies”, con l’obiettivo di rinnovare i settori tradizionali e di creare e rilasciare soluzioni e servizi per i mercati a valle.

Il primo mercato è dunque il quello interno che va riqualificato creando una vera e propria partnership tra imprese dell’Italian Way e industria ICT nazionale.

Metti in agenda il futuro del Paese!

Roma, 25 e 26 novembre 2011

Ma ve ne è un secondo altrettanto importante, perché i Paesi dell' area del Mediterraneo sono fortemente interessati ad uno sviluppo che non si muove sulla direttrice della globalizzazione omogeneizzante che non offre loro alcuna prospettiva.

L'Italian Way è invece per loro un modello socio-economico in cui possono coniugare sviluppo economico e sociale. La sua diffusione crea spazi importanti per le imprese Italiane in tutte le componenti chiave dello sviluppo umano:

- La salute
- L' educazione,
- Uno sviluppo sostenibile
- L'inclusione sociale

Non è che con questo scopriamo nulla di nuovo: sono già numerose le iniziative di qualità che vengono sviluppandosi nei paesi emergenti e nei PVS su questo terreno:

Ad esempio, l' anno scorso uno degli Innovation Awards dell' Economist è andato ad M Pesa (<http://www.thinkinnoation.org/it/blog/2010/11/nuovo-caso-di-innovazione-su-think-m-pesa/>), un servizio di mobile banking sviluppato in Kenia da Safaricom.

Nei PVS solo il 37% della popolazione ha la possibilità di servirsi delle banche. In Kenia su 10.000 abitanti ci sono solo un' agenzia bancaria e un ATM, ma ci sono anche 5100 telefoni cellulari. In questo modo è possibile inserire sul livello base del money transfer nuovi strati di servizi, fino a costruire una banca virtuale sul mobile "for the unbanked"

E naturalmente, quanto vale per i servizi finanziari vale a maggior ragione per servizi ancor più essenziali per la salute e per uno sviluppo sostenibile: la telemedicina e la fitoparassitologia sono due aree che potrebbero consentire sostanziali miglioramenti delle opportunità di sviluppo e della qualità della vita per i PVS, generando un' industria di servizi abilitati da connessioni satellitari e da reti WI-Max e attraverso l' utilizzo delle key enabling technologies per produrre devices a basso costo che possano esser distribuite ampiamente nei territori dei PVS senza richiedere competenze sofisticate per l' utilizzo. (su questi argomenti la fondazione THINK sta lavorando da tempo -

<http://www.thinkinnoation.org/it/innovation/innovation.php?c=5&id=57> ed anche:

<http://www.thinkinnoation.org/it/blog/2010/12/new-innovation-case-ehpe-health-point/>

Metti in agenda il futuro del Paese!

Roma, 25 e 26 novembre 2011

Per la diffusione dell'Italian Way of Doing Industry è dunque fondamentale il ruolo dei servizi ICT che ne devono costituire il sistema nervoso e rendono evidente il fatto che non si esportano modelli rigidi di impresa e di società, ma si aiutano altri Paesi a valorizzare la propria cultura e le proprie competenze.

L'Italian Way od Doing Industry non può che sviluppare questo intervento nel Mediterraneo secondo politiche collaborative e non mercantilistiche (intendendo come tali quelle secondo cui fa bene al sistema che le nostre imprese aumentino comunque le loro quote di mercato, a qualsiasi costo. Insomma, il classico "quel che è bene per le imprese è bene per tutti").

Le politiche collaborative dell'Italian Way potrebbero invece essere basate su un'innovazione legata alla nostra storia (alla nostra creatività, alla nostra capacità progettuale su terreni come mangiare, vestirsi, abitare, curare, viaggiare..), e presuppongono comunque un rapporto di collaborazione, una relazione di tipo win-win con l'altro.

Esse possono proporre non solo crescita economica, ma anche attenzione nei confronti della qualità della vita, della condivisione culturale e una valenza di responsabilità sociale ed etica.

Inoltre soddisfare il mercato interno e quello del Mediterraneo aprirà, crediamo, grandi occasioni di diffusione dell'Italian Way anche nei paesi industrializzati, perché le nostre imprese, in particolare quelle ICT, potranno mostrare che sono capaci di creare servizi ICT non basati su ricette preconfezionate nel nostro paese, ma che si plasmano sulle specificità culturali, economiche e sociali dei paesi in cui si troveranno ad operare.

Ma, come dicevamo all'inizio, l'industria ICT nazionale è ben lungi dall'essere all'altezza con un piano di questo genere. Per poterlo fare essa deve accettare la sfida e fare uno sforzo eccezionale di rilancio e riqualificazione. **Essa deve cioè prendere l'iniziativa per candidarsi ad essere il partner tecnologico e la componente tecnologica dell'Italian Way of Doing Industry.**

Questa iniziativa deve appoggiarsi su due gambe: da una parte, una chiamata in campo di tutti gli attori Italiani dell'ICT perché partecipino ad un programma di riqualificazione che li renda competitivi sul piano internazionale; dall'altra, alcune azioni che sappiano mobilitare le risorse migliori offrendo loro occasioni che il mercato attuale non rende nemmeno visibili.

Metti in agenda il futuro del Paese!

Roma, 25 e 26 novembre 2011

Un simile programma di riqualificazione potrebbe essere fatto di diverse azioni che investano le imprese Italiane, le filiali delle multinazionali, le Università e gli enti di ricerca.

Ogni azione andrebbe orientata a promuovere un deciso scatto in avanti dell'ICT nostrana sul terreno dell'innovazione; un impegno che sappia appoggiarsi sui rari punti di forza che abbiamo e aprirsi a tutti coloro che vogliono partecipare. A titolo di esempio elenchiamo qui alcune azioni che potrebbero essere lanciate:

una call per proposte di azioni di ricerca ad ampio spettro che vogliano contribuire all'innovazione nelle ICT (molti treni sono passati, ma altri passano e passeranno e abbiamo ancora delle occasioni da cogliere). Deve essere una call aperta, in cui la ricerca Italiana individua i terreni su cui vuole provare a confrontarsi con le punte più avanzate della ricerca internazionale.

Una fondazione Linux, ove raccogliere le poche iniziative che hanno sviluppato sistemi open source in Italia (Sabayon, Arduino, ecc.) e per lanciare alcuni progetti per nuovi sistemi open source di progettazione Italiana (pensiamo ad esempio ad ERP modulari per il cloud computing, disegnati per le imprese dell'Italian Way of Doing Industry)

Una iniziativa per lo sviluppo di sistemi modulari per il Cloud, che diano alle 'nuvole' Italiane la capacità di fare del cloud computing un'occasione di innovazione.

Le azioni specifiche dovrebbero invece facilitare le iniziative di innovazione liberandole dalle trappole burocratiche e finanziarie che trovano sovente di fronte a loro e facendo loro incontrare la domanda di innovazione, spesso inespressa, dell'industria Italiana:

- Rendere agevole l'accesso alle risorse finanziarie e alle competenze di business in tutte le fasi in cui si sviluppa una start up innovativa creando un network dell'innovazione caratterizzato da competenza, risorse e fiducia.
- Lanciare iniziative che creino in Italia un mercato dell'open innovation sulla falsariga di quello che fa NineSigma, usando con attenzione le risorse che le Regioni possono mettere a disposizione delle imprese e curando la crescita di una domanda di innovazione nelle imprese dell'Italian Way of Doing Industry.

Queste iniziative dovrebbero essere quanto più possibile snelle e dinamiche. Il controllo su di esse dovrebbe essere concentrato sui risultati, in modo che vi sia un clima competitivo in cui sia possibile selezionare le cose che funzionano e abbandonare quelle che non hanno successo, senza atteggiamenti punitivi ma con l'obiettivo di far crescere l'intero sistema delle ICT nel nostro Paese.